

◆ **Carlo Leoni: «Compattarsi è necessario perché su questo tema l'opposizione farà contestazioni propagandistiche»**

◆ **Corleone, sottosegretario alla Giustizia «Un solo ministro non può fare scelte che riguardano l'intera coalizione»**

Sicurezza, ancora polemiche E domani si tiene il vertice D'Alema: «Nessuna frattura nel governo»

ROMA Prima lo scontro in consiglio dei ministri (ufficialmente smentito dallo stesso Massimo D'Alema che ha detto di non aver notato «motivi di polemica») tra Bianco e Diliberto. Poi l'attacco del sottosegretario Marianna Li Calzi. E ieri, con una nota ufficiale attribuita non già al ministro, ma direttamente al Viminale, la replica piccata del ministro. Insomma, nonostante la presenza di molti «pompiers» che cercano da giorni di gettare acqua sul fuoco, il ministro Bianco continua a collezionare conflitti, né sembra - al momento - voler rinunciare alla sua linea dura per impedire, come lui stesso ha detto, di lasciare spazio alla destra. La quale - in queste ore - approfitta dei malumori del centro-sinistra e continua a lanciare i suoi proclami ora ipergarantisti, ora «forcaioli», in nome di una linea politica dettata dalle opportunità polemiche del momento.

Ma veniamo all'ennesima fibrillazione di ieri, determinata da una nota ufficiale del Viminale, che ha fatto sapere di non voler commentare dichiarazioni che «si collocano al di fuori della misura e dello stile propri di esponenti di Governo e delle istituzioni, né partecipare alla farsa furia delle tempeste in un bicchiere d'acqua». Come si vede, il ministro non commenta commentando. La nota, come è evidente, risponde soprattutto al sottose-

gretario alla Giustizia Marianna Li Calzi (anche se non viene mai citata) che aveva accusato il ministro Enzo Bianco di «essere andato al di là delle sue competenze» nel dibattito sul pacchetto sicurezza. «La domanda di sicurezza esiste - ha proseguito il Viminale nella sua nota - ed è impegno dell'intero governo fornire risposte ad essa. In questo quadro il Viminale prosegue, con serenità ed impegno, la propria attività di proposta e di azione, nell'ambito delle proprie competenze e di concerto con gli altri dicasteri interessati e con le forze parlamentari».

Ma la pace è ancora lontana. E ieri altre stilette sono arrivate da un altro sottosegretario alla Giustizia, il Verde Franco Corleone, che sui temi della giustizia e delle garanzie ha una visione opposta a quella del nuovo ministro dell'Interno. «Su temi così delicati di ordine costituzionale, di valori profondi, di politica giudiziaria contro la criminalità, le scelte da compiere le deve fare il Governo, una coalizione di maggioranza e non un singolo ministro - ha detto polemicamente -. Conosco Bianco da quando era prima consigliere comunale e poi sindaco di Catania e avendo anche contribuito alla sua ascesa, posso dire di aver sempre avuto sintonia con lui e apprezzamento per le sue capacità lavorative. Ma in questo caso credo

proprio che, assumendo l'incarico di ministro abbia adottato la stessa esuberanza di quando era sindaco». E la legge Gozzini? «Non si tocca».

Ma, al di là degli scontri di queste ore, c'è l'urgenza di ragionare tutti insieme, per trovare intorno ad un unico progetto la composizione delle diverse sensibilità che in materia di giustizia e sicurezza esistono all'interno della maggioranza. Proprio per questo, domani sera si svolgerà la riunione dei responsabili giustizia e dei capigruppo della maggioranza in commissione giustizia con i sottosegretari Brutti e Li Calzi.

**IL VIMINALE
REPLICA**
«Non intendiamo partecipare alle tempeste in un bicchiere d'acqua»

Ma una necessità visto che l'opposizione non avrà un atteggiamento collaborativo, ma farà una contestazione propagandistica per poter sfruttare i temi della sicurezza in modo strumentale durante la campagna elettorale per le regionali». Secondo l'esponente della Quercia, dunque, «la maggioranza

dovrà far valere non solo i suoi numeri, ma anche la sua unità. Dobbiamo ricostruire - ha aggiunto Leoni - una compattezza di maggioranza anche con il governo che, a parte le polemiche di questi giorni, non è in discussione».

Ma come mettere tutti d'accordo? «L'esigenza - ha chiarito Leoni - è solo quella di formulare bene nel testo obiettivi sui quali convergiamo tutti». Ad esempio, evitare che persone pericolose continuino a delinquere: «si è già parlato - ha ricordato Leoni - di introdurre la custodia cautelare dopo il secondo grado di giudizio o di non concedere la sospensione condizionale della pena per chi è stato condannato due volte per reati dello stesso tipo. E anche di tutte le misure per rafforzare la capacità di indagine della polizia giudiziaria; e di quelle misure a riconoscere nel codice la gravità di reati come lo scippo e il furto di appartamento. Sono misure - ha precisato Leoni - che già sono previste nel testo base, si tratta di metterli d'accordo sulla loro formulazione».

L'esponente Ds ha infine riferito che da parte di tutti «c'è la convinzione che la legge Gozzini non vada cambiata; mentre sulla Simeone c'è già stata una modifica al Senato sulla consegna delle notifiche del decreto di esecuzione della sentenza».



Adriano Mordenti

**Giancarlo Caselli:
«La Gozzini?
Ancora valida»**

■ Correttivi alla «Gozzini» «sono possibili, e chi ne ha in mente ha il dovere di prospettarli: ma nel suo insieme la legge è un sistema da difendere. Altrimenti, si rischiano di determinare fenditure che potrebbero causare crolli sotto i quali finirebbe tutta la società». Ad affermarlo è Giancarlo Caselli, direttore dell'amministrazione penitenziaria italiana. Parlando a Torino, a un convegno sulla formazione professionale nel settore penitenziario, Caselli ha difeso la «Gozzini»: «ha prodotto - ha detto - ottimi risultati, perché all'espiazione della pena affianca prospettive di speranza per i detenuti». A margine del convegno, ha aggiunto di essere favorevole, per quanto riguarda la concessione dei benefici, a «una personalizzazione, che tenga conto non solo del comportamento in carcere, ma anche della gravità del reato». «Il problema più grave - ha affermato Caselli - è il sovraffollamento. A fine '99 la capienza tollerabile nelle carceri italiane era di 48.197 detenuti, invece ne erano presenti 51.947. Un altro aspetto preoccupante riguarda gli extracomunitari: si prospetta una situazione difficilmente governabile senza iniziative per lavoro e formazione professionale destinate ai detenuti stranieri». Anche il sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone difende la Gozzini. «Il mio pensiero, ma ritengo anche quello di Diliberto, è che dobbiamo tenere fermi i principi della Costituzione della Gozzini». Corleone ha poi sottolineato che il problema della insicurezza dei cittadini va risolto non incidendo sui principi costituzionali e su leggi, come appunto la Gozzini, che hanno consentito di sperimentare la possibilità del recupero e del reinserimento sociale dei detenuti».

L'INTERVISTA ■ ANNA FINOCCHIARO

«Anni di lavoro, il pacchetto va difeso»

reza va perciò avanti, «pochi giorni e avremo il testo definitivo, contiamo di andare in aula il prossimo venerdì», e trancia con decisione sulla verbosità degli attacchi del Polo che «un giorno predicano la "tolleranza zero", il giorno dopo si scagliano contro presunte limitazioni delle garanzie personali, poi si scagliano contro il processo ingiusto e subito dopo gridano allo scandalo se si mette in moto quello giusto».

Si parla di sicurezza e gli animi si infiammano, si evoca l'emergenza, si dà il via a esperimenti come il bracciale elettronico mentre scoppia la popolazione carceraria. Il «pacchetto» risponderà a queste richieste, metterà tutti

Non sono in discussione i principi
Va solo trovata la giusta formulazione



d'accordo? «Sui presupposti per dare più sicurezza al paese, più certezza alla giustizia, l'accordo è generale,

non sono in discussione i principi, c'è solo da trovare la giusta formulazione, fermo restando che la prima misura è quella di evita-

re che continui a delinquere chi ha già dimostrato la sua pericolosità, chi è stato già condannato due volte per reati identici, inoltre bisogna rafforzare la capacità di indagine delle forze dell'ordine mentre per altre misure, come quella del bracciale, non c'è bisogno di norme legislative».

Al di là delle proposte del ministro Bianco, poi, correte riguardo alla carcerazione dopo la sentenza di primo grado, c'è chi chiede, in sostanza, pene più severe e correzioni alle leggi Gozzini e Simeone sulle pene alternative alla detenzione, sui molti benefici, sconti compresi.

«L'inasprimento delle pene così come richiesto è incostituziona-

le, la legge Gozzini non è oggetto di discussione nel quadro del pacchetto-sicurezza e siamo convinti che non vada cambiata. C'è una modifica, ma soltanto per una piccola questione formale, alla legge Simeone: le novità sono quelle che ho detto, senza nessuna sospensione delle garanzie costituzionali e con la correzione di alcune misure come la condizionale, gli appelli in Cassazione, l'ammodernamento e la flessibilità delle nostre polizie, il controllo del territorio».

Sono di questi giorni i dati Censis sulla criminalità in Italia, undicesima in Europa: una posizione non drammatica a fronte di episodi inquietanti?

«I dati assoluti dovrebbero confortarci e farci dire che non c'è emergenza nella criminalità mentre bisogna riconoscere che la microcriminalità tende a crescere ed è lì che il controllo e la prevenzione sono più difficili, quanto meno hanno bisogno di più mezzi e prontezza d'intervento: il pacchetto tuttavia ci metterà nelle condizioni di prevenire il possibile. Certo l'opposizione si muove ambigualmente su queste questioni, fanno il loro lavoro, ma bisogna sfuggire a questa trappola, ed è quello che noi della Commissione abbiamo fatto, del resto proposte di efficienza su questo fronte portano l'aula firmata dal 1995».

Insomma il «pacchetto» passerà? «Credo abbia le risposte giuste alla giusta richiesta di sicurezza che viene dai cittadini. La Destra ha già annunciato richieste di emendamenti, ma il dibattito in aula metterà in chiaro che il lavoro fatto ci ha portato a un reale e solido «protocollo di legalità»».

G. Ce.

SEGUE DALLA PRIMA

L'ULTIMO GRIDO D'ALLARME...

discarica in cui disperdere impunemente i rifiuti. Le sanzioni che tutelano la sua salute sono limitate ed inefficaci, mentre è enormemente cresciuta la nostra capacità di produrre e consumare. È una strana schizofrenia: pochi negano l'importanza della questione, ma tutti fanno poco più di niente. Perché questo divario tra il dire e il fare, tra la gravità del degrado ambientale e la debolezza dei mezzi di contrasto?

Questo scarto schizofrenico e il ritardo che ne deriva sono il risultato non di oscuri complotti di centri di potere, ma di pratiche diffuse e condivise, di abitudini e luoghi comuni difesi dalla grande maggioranza. Le fonti di resistenza sono principalmente due, intimamente legate tra loro. La prima è il dogma della concorrenza internazionale: la competizione, esercitando una pressione continua sui costi, spinge specialmente i concorrenti più deboli, a risparmiare su tutto e

quindi in primo luogo sulla difesa dell'ambiente. La concorrenza internazionale, esaltando l'egoismo dei singoli attori, li allontana da qualsiasi preoccupazione ecologica. Certo, si possono immaginare sanzioni dure ed efficaci per queste infrazioni, ma oggi non si riesce a vedere un soggetto capace di imporle e farle rispettare. Laddove l'economia anticipa la politica, questi comportamenti si diffondono e si consolidano, creando resistenze a qualsiasi tentativo di regolamentazione. La cosiddetta globalizzazione disegna e teorizza un mondo nel quale l'economia anticipa sempre la politica e in cui le sanzioni che dovrebbero difendere i beni comuni sono rare ed inefficaci. Certo, le conferenze internazionali producono qualche effetto, ma l'incidenza di queste misure su un mondo in cui i fenomeni di distruzione aumentano su scala geometrica è irrilevante: per raccogliere lacqua un cucchiaino è meglio di un cucchiaio, mase il fiume è in piena si affoga ugualmente.

Il secondo grande ostacolo è l'affermarsi dell'individualismo radicale. Il nostro mondo è sem-

pre più un mondo di individui progettanti il proprio benessere e il proprio accrescimento, poco propensi a porre la propria utilità privata a quella generale. Avviene per gli individui ciò che avviene per le imprese: la scelta di comportamenti collaborativi e solidali non conviene e quindi va evitata. L'effetto di questa crescente perdita di significato dell'idea di utilità collettiva è quella che è stata chiamata «tragedia dei beni comuni». Se la nostra società, sempre più individualistica, diventerà (come sta avvenendo) il modello per tutte le altre, i beni comuni sono destinati ad una progressiva estinzione. Se l'individuo non urta più contro un limite perché nella nostra società il bene comune non è più rappresentabile, le nostre città saranno attraversate da atomi con lauricolare che parlano ad alta voce all'interno delle loro automobili, i film e le partite lisi vedrà solo da casa, così come da casa si potrà fare tutto da soli, gli acquisti, l'amore e i figli. Anche l'aria, come già l'acqua, diventerà una merce, ma nessuno farà obiezioni perché avrà paura di far tardi alla festa. Agli abitanti di

questo mondo la nozione di bene comune apparirà come un'arcaica repressione della libertà individuale, figlia dell'arretratezza tecnologica e sorella laica dell'Inquisizione. Le monadi progettanti troveranno naturali città simili a quelle descritte in Blade Runner, centri commerciali luminosi ed allegri, circondati da discariche piene di violenza, in cui anche la parola legge sarà obsoleta.

Non si creda che chi scrive non veda i rischi d'ogni enfasi sull'importanza dei beni comuni. Chi ha l'autorità di librarsi oltre i punti di vista particolari e di definire il bene comune? E quanta libertà pretenderà di confiscare in nome di esso? È impossibile non vedere la grandezza della società del mercato globale e dell'individualismo radicale, la sua straordinaria capacità d'attrazione, di sollecitare e soddisfare i desideri e le aspirazioni degli uomini. Ma chi ha deciso di non accontentarsi delle ovvietà dominanti non può non parlare di quel rumore di fondo che diventa sempre più forte, anche se questo può disturbare la festa.

FRANCO CASSANO

AMICIZIE PERICOLOSE

normale, quella che enfaticamente chiamiamo di tipo europeo, ma soprattutto dalla destra italiana che è fra le più arretrate culturalmente che ci sia. A sinistra troverebbero maggiore udienza e soprattutto convergenza reale su grandi questioni civili e uno spazio di discussione persino nelle loro irresponsabili ricette liberiste. Il referendum per togliere ai lavoratori la tutela contro i licenziamenti è un ostacolo grosso fra loro e gran parte della cultura democratica italiana, ma se si riuscirà a sconfiggerli con una massiccia partecipazione al voto e una valanga di no, si potrà tornare a discutere. Una loro qualità è che non portano rancore e se li batti - come accade molto spesso - gridano al regime come l'ansioso cavaliere di Arcore, ma non vogliono rovesciare il tavolo.

Tuttavia non saranno questi ragionamenti a convincerli a re-

sconfitti alle elezioni e che in ogni caso se vinceranno non andranno lontano. Questa confusa assemblea plebea diretta dai ricchi produrrà lacerazioni sociali e istituzionali molto gravi. Impegnarsi per batterli e promettere, se vincono, una opposizione senza tregua è il minimo che si possa fare per senso di responsabilità.

GIUSEPPE CALDAROLA

Mercoledì
DALL'INCHIESTA ALL'OPINIONE
DALLA CRONACA
ALLA LETTERATURA

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**

